

Martedì 15 aprile 2008

Introduzione al libro degli Atti degli Apostoli

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto	1
1 Introduzione	1
2 In continuità con il Vangelo secondo Luca	1
3 Il titolo “Atti degli Apostoli”	2
4 Il ruolo dello Spirito Santo	3
5 Articolazione del testo in parti	5

Riassunto

Atti degli Apostoli, o meglio “azioni di apostoli”: questo è il titolo più indicato per il libro, che si pone in diretta continuità con il Vangelo secondo Luca. Si tratta infatti di cogliere la dinamica in divenire di azioni di apostoli, intesi in senso più ampio rispetto ai soli Dodici, che sono destinate a proseguire e a rinnovarsi in tutta la storia futura della Chiesa, grazie a nuove effusioni dello Spirito Santo, che perpetua l’azione di Dio nel mondo. Lo Spirito Santo ha in questo libro ruolo di grande protagonista, e, come nel terzo Vangelo, è il regista delle azioni degli uomini che rende presente nella storia il piano di Dio – che si esplica dall’antica alla nuova alleanza – e diviene in Gesù il principio che rinnova profondamente la creazione. Comunicato alla Chiesa, lo Spirito costituisce, come nel battesimo di Gesù, il motore che dà nuovo impulso alla storia, e guida l’azione della Chiesa precorrendo l’opera degli apostoli e continuando a discendere sugli uomini.

1 Introduzione

Iniziamo questo nostro terzo ciclo di incontri sul libro dell’Atto degli Apostoli. Questa è la terza serie di incontri del quinto anno, quindi un totale di 15 cicli, che stiamo progressivamente caricando sul sito. Speriamo di farcela prima dell’escatologia... cioè dell’Apocalisse! Sarebbe una bella cosa.

In questo incontro cerchiamo di approcciare il testo per poi nei prossimi incontri immergerci nella sua lettura esegetica.

2 In continuità con il Vangelo secondo Luca

La prima cosa da dire è che appare immediatamente evidente a qualsiasi lettore appena un po’ attento che quest’opera si autodefinisce come seconda parte di un’opera più ampia. È opera lucana, dell’autore del terzo Vangelo, il “caro medico” di cui parla Pietro. Se una mette in dubbio la paternità di Luca per il terzo Vangelo, la deve mettere in dubbio anche per questo libro. “Poiché

molti han posto mano a mettere per iscritto gli interventi avvenuti fra di noi..., così anch'io, illustre Teofilo..." è il prologo del terzo Vangelo, di carattere storico-narrativo, come viene definito, fa emergere il destinatario Teofilo e le finalità del narratore, che vuole ordinare i racconti e stabilire una trama che li collega. Invece gli At iniziano con destinazione più diretta a Teofilo, precisando che cosa ha trattato nel primo libro, dicendo che aveva concluso con l'assunzione in cielo di Gesù. E se notate Lc è l'unico dei Vangeli, salvo l'aggiunta successiva di Mc, che parla di questo avvenimento. È un racconto di ascensione che però è raccontata come un'assunzione (è rapito al cielo, non lui che parte e ascende). Assunto in cielo. Poi si dilunga dicendo che si mostrò ad essi vivo per quaranta giorni. Qui intuimo che si narra qualcosa che in Lc non era narrato. Non si dice ciò che accade tra gli episodi del Vangelo dei discepoli di Emmaus e l'assunzione verso Betania. Sembrerebbe dal racconto di Lc che tra le cose accadute a Gerusalemme e l'ascensione non ci sia soluzione di continuità, mentre qui appare diverso. Potremmo riflettere sul significato simbolico complementare dei numeri 40 e 50, che rimandano a Pasqua e Pentecoste, che per noi però hanno perso parte del significato originario ebraico.

3 Il titolo "Atti degli Apostoli"

Secondo elemento dell'introduzione: vorrei commentarvi l'*inscriptio* che compariva sulle titolazioni dei manoscritti antichi: *Praxeis apostolon*. Due sostantivi accostati e tradotti generalmente come "gli atti degli apostoli". Ma riflettendo sui termini in greco, occorre riflettere sul fatto che le titolazioni non venivano di solito tratte dal testo originale, ma erano aggiunte dopo. Non abbiamo testimonianze con unione del Vangelo di Lc e di At. Abbiamo diversi manoscritti con Vangelo seguiti dalle lettere di Paolo, e At mancanti o messi dopo. Nessuna documentazione ci mostra uniti di seguito Lc e At, cosa che ci mostra la non volontà di riunire insieme i due pannelli, i due stadi di un'unica opera. Il titolo ha sempre la volontà di dire in sintesi il contenuto del testo. Ma la traduzione italiana è fedele a questo contenuto? Occorre riflettere sulle modalità tipiche di lingua greca per capire meglio che traduzione dare e che sia più espressiva e fedele. Ci sono parole greche che sono intermedie tra processo e compimento, tra situazione dinamica del fare e cosa ormai compiuta, finita. La prima situazione è quella della dinamica, del processo continuo, la seconda quella bloccata, dell'opera compiuta. Sono le due realtà dell'essere e del divenire, sul piano filosofico. Dal punto di vista linguistico, in greco le terminazioni in *xis-sis* e *gma-ma*, come *praxis* e *pragma*, che dicono processo e compimento; come *poiesis* e *poiema*, il primo è l'azione creativa, il secondo il componimento composto. Dire *praxeis* e non *pragmata* mi dice che in italiano non si dovrebbe intendere come *actus*, che sottintende compimento, ma più come azioni, perché "atti" sono cose compiute e "azioni" sono nella dinamica dello svolgimento. E poi si dice non *ton apostolon*, ma *apostolon*: quindi "azioni di apostoli", senza articolo davanti ad "apostoli". È un testo che ha collocazione particolare nell'ambito delle Scritture, e ci si chiede: è il racconto di una cosa ormai conclusa, oppure il racconto include la possibilità di dire che quelle cose allora accadute si possono rappresentare oggi, hanno la forza di tornare ad accadere? Nel primo caso c'è l'ermeneutica di quanto è ormai accaduto, nel secondo si è nel pieno dell'ermeneutica tipica di At, in essa predisposta, è che lo Spirito Santo può agire e agisce in modo che queste azioni si ripetono. Sono cose con potenzialità metastorica, che vanno oltre quegli accadimenti contingenti. Quindi dire

“azioni di apostoli” non svisciva, come “atti”, al già accaduto e non ripetibile. E omettere l’articolo di “degli apostoli”, rende ragione del fatto che non ci si riferisce a tutti i 12 apostoli, ma che ci si occupa solo di alcuni di loro, come in effetti è. Inoltre, siccome il titolo è stato dato non da chi ha scritto, fa percepire il fatto che la semantica di “apostoli” non è detto che abbia la stessa valenza di Lc, cioè i 12. E infatti emerge la figura di Paolo di Tarso, che non è chiamata apostolo nel testo (per Luca gli apostoli sono i 12 e basta), ma chi ha dato il titolo certamente include tra gli apostoli anche Paolo, a cui è dedicata parte grandissima del testo, mentre degli apostoli propriamente intesi si parla in parte minoritaria del testo. Il titolo sarebbe infatti incompleto rispetto alla logica lucana. E quindi dire “azioni di apostoli” e tra gli apostoli includere Stefano, Filippo e soprattutto Paolo significa includere anche questi personaggi nella categoria apostolica di “colui che porta l’annuncio alla Chiesa”.

4 Il ruolo dello Spirito Santo

Terza cosa da sottolineare, più trasversale. Il ruolo abbondante di presenza nella narrazione dello Spirito Santo. Il terzo evangelista è quello che più degli altri elabora una dinamica e una teologia dello Spirito Santo che collega la nuova con l’antica alleanza. In Lc e At il termine *agion pneuma* appare tantissime volte, e con particolare insistenza riguardo ai personaggi più significativi e ai cambiamenti più significativi della scena. Ricordate la prima annunciazione, quella a Zaccaria, padre di Giovanni Battista, si parla di Spirito Santo, di cui Giovanni sarà pieno fin dal seno di sua madre, camminerà innanzi al popolo con lo spirito e forza di Elia... Appena dopo c’è l’annunciazione a Maria, pannello parallelo a quella di Zaccaria. Anche in essa compare l’arcangelo Gabriele, e lo Spirito Santo nelle sue parole ha valenza particolare: “Lo Spirito Santo scenderà su di te...”. L’elemento dello Spirito Santo collega la storia di Elisabetta, Zaccaria e Giovanni e con quella di Giuseppe, Maria e Gesù, le fa incontrare, e nell’incontro tra le due storie, si dice che Elisabetta fu piena di Spirito Santo e disse “benedetta tu fra le donne”, e quando Zaccaria dice, pieno di Spirito Santo, “Benedetto il Signore, Dio di Israele”. Essere pieni di Spirito Santo è decisivo. Lo stesso avviene con Simeone: lo Spirito Santo era sopra di lui, era “mosso dallo Spirito Santo”, e così anche Anna. Nella fase iniziale lo Spirito Santo muove tutta la storia, nell’incipit di tutto. E anche Gesù prima di iniziare il suo ministero ha bisogno dello Spirito Santo, che scende su di lui nel battesimo, in apparenza corporea come di colomba. E sarà lo Spirito Santo che lo spinge ad andare nel deserto dove per 40 giorni è tentato dal diavolo. In tutti questi 4 capitoli è lo Spirito Santo che muove dall’alto i personaggi. Lo Spirito Santo vuol dire Dio, i personaggi agiscono mossi dalla volontà di Dio, come cosa eterodiretta, l’uomo deve obbedire, e quando non obbedisce è un po’ costretto, Zaccaria non capisce subito e perde la voce, poi la riacquista. La cosa cade dall’alto, ma con Gesù avviene contatto diretto, lo Spirito Santo scende in basso, e l’attenzione è centrata su Gesù per i restanti capitoli, così da farmi capire che i personaggi precedenti sono tutti presi da Spirito Santo e Gesù è catturato dallo Spirito Santo, lui che dallo Spirito Santo è stato addirittura generato. Dopo le tentazioni, c’è l’episodio della lettura nella sinagoga di Nazaret che inizia la sua attività pubblica, e lì legge “Lo Spirito del Signore è su di me...”. È come dire che abbiamo tutta una serie di “pentecosti”, cioè discese dello Spirito Santo, che continua a discendere e ad influenzare le azioni di queste persone. Gesù è per eccellenza tra tutti i personaggi quello che è

chiamato e mosso dallo Spirito Santo ad agire. Almeno 7 personaggi in questi primi capitoli segnati dallo Spirito Santo, che hanno già fatto esperienza della pentecoste. E di questi personaggi restano Giovanni e Gesù, gli altri si capisce che muoiono presto, Maria resta a lato, Giovanni poi viene ammazzato, e resta Gesù come unico testimone dello Spirito Santo che è sceso su di lui. È un'esperienza sovraccaricata nei primi capitoli di Lc, che non poteva terminare nel racconto lucano: grazie a Gesù può continuare la trasmissione dello Spirito Santo, con Dio che tramite lui può perpetuarsi nella storia, e se lo Spirito Santo non si comunica più agli uomini, Dio si ritrae dalla storia. È come ciò che avviene tra Elia ed Eliseo. Elia cede a Eliseo il suo spirito, nella misura in cui Eliseo guarda a Elia che sale al cielo, e il passaggio dello Spirito è simbolizzato dal passaggio del mantello. Ma con Malachia si dice che da quei tempi Dio ha chiuso il suo parlare attraverso i profeti, ed occorre che torni Elia perché riporti lo Spirito di Dio e che esso cominci a parlare. Da Esdra in poi quindi c'è chiusura del cielo, e con il battesimo c'è ritorno di Elia con nuovo dono dello Spirito. I cieli si riaprono perché è possibile di nuovo ascoltare la parola che scende dal cielo, comunicazione garantita dalla figura di Giovanni, ma innanzitutto da Gesù, che è uomo di Dio come Elia e Eliseo, ma ancora più di loro, l'uomo di Dio per eccellenza. "E io manderò su di voi quello che il padre mio ha promesso, ma voi restate in città finché non sarete investiti di potenza dall'alto". È chiaro che si parla del dono dello Spirito Santo e si dice che il dono sta per avvenire quando lui si ritrae da loro. Questo sta a dire che lo Spirito Santo è il trait d'union tra Antico Testamento e Nuovo Testamento, con Spirito Santo che è il regista di tutto ciò che accade, che ha a che fare con Zaccaria, Elisabetta, Maria, Gesù e grazie a Gesù torna a vivere lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è lo spirito di Dio, dello stesso Dio dell'antica alleanza. La novità è che passa attraverso Gesù, e che grazie a lui è lo Spirito del rinnovamento, è dato in modo innovativo, ma è lo stesso Spirito di prima. Una teologia dello Spirito Santo intesa come terza persona della Trinità non può pescare molto da letteratura lucana ma, partendo da questa, deve approdare alla letteratura giovannea, perché la teologia lucana si colloca ancora in prospettiva tipica di Antico Testamento in cui lo Spirito è forza di Dio, come però appartenente a Dio, e quindi non da intendere teologicamente come terza persona della Trinità, perché parlare di tre persone distinte significa sottintendere un'alterità tra loro. In Lc e in At siamo ancora collocati nell'accezione tradizionale: è Dio che sta agendo, attraverso angelo, spirito di santificazione, Spirito Santo, come una delle tante teofanie e modalità di agire di Dio. La mia opinione personale è che senza i testi giovannei non saremmo approdati alla teologia trinitaria, perché è solo lì che si parla di un altro consolatore, cosa che non mi pare di trovare nella teologia lucana. Allora capiamo che l'episodio di pentecoste non è una sorpresa strana messa lì, perché sin dall'inizio si fa capire che una storia nuova nasce solo dall'azione dello Spirito, e allora per fare iniziare questa nuova storia occorre lo Spirito. E in At ci sono tante pentecosti, lo Spirito Santo continua a discendere, e ci sono persone piene di Spirito, come nella scelta di Paolo e Barnaba, scelti dallo Spirito, come personificazione forte, e concretamente appare come un'azione di Dio che tiene in mano tutta la storia dopo aver mandato il suo figlio. Cfr. At 13: lo Spirito Santo disse "riservate per me Paolo e Barnaba...". È l'esperienza mistica della comunità, dove tu avverti che il Signore ti sta dicendo qualcosa. È funzionale a sostenere accanto al Vangelo lo Spirito Santo come regista di tutta l'azione. Il regista non è mai in scena, ma è quello che dall'esterno fa muovere tutto, come già previsto e premeditato. Da chi? Da Dio. È la pienezza dei tempi che si manifesta nella storia, e per dirtelo e far avvenire la storia, si usa lo Spirito Santo, che agisce perché i personaggi

che agiscono sulla scena possa portare avanti la storia. Mentre in Lc è Gesù a portare avanti questa storia, qui è la Chiesa, che è cosa collettiva e anche sintetica, che è la declinazione di storie e personaggi precisi. All'inizio sottolineando la logica e la dimensione comunitaria, e poi osservando singoli personaggi nella loro missione nel mondo, che così viene sottolineata nella sua necessità. Lo Spirito Santo porta avanti la sua azione indipendentemente dai personaggi, come accade a Pietro che, con Cornelio, è in ritardo sui tempi, come capisce dal sogno. I personaggi si muovono in maniera autonoma, ma sono alleati dello Spirito Santo, che è la mano di Dio che agisce con forza nella storia.

5 Articolazione del testo in parti

Il testo di At può essere diviso in due parti. La parte che si riferisce ai personaggi della Chiesa antica, fino ai diaconi, e poi dal capitolo 13 in poi la parte dedicata alla storia di Paolo, che costituisce la struttura in cui si colloca l'epistolario paolino. Entrando più nello specifico della divisione, nella prima parte dopo il prologo si racconta di nuovo l'ascensione già descritta in Lc, lodano nel tempio e tornano in quella casa al piano superiore. C'è slittamento tra Lc e At in termini geografici, perché Lc si apre nel tempio (con apparizione a Zaccaria) e con lodi nel tempio: il tempio fa da inclusione semitica. Qui si ha in apertura la casa, con idea di uscire dal luogo del tempio e popolare altro luogo, e si conclude in un altro luogo domestico: inclusione semitica tra la casa di Gerusalemme alla casa di Roma. Occorre sostituire Giuda con un altro apostolo, per ripristinare il 12 che dice la completezza, la pienezza di Israele, il nuovo Israele della Chiesa. È meglio che siano 12 piuttosto che non apostoli sin dall'inizio. E poi accade il famoso episodio di Pentecoste, centrale perché è il corrispettivo della discesa dello Spirito Santo su Gesù: è il testo che fa partire la vicenda della Chiesa nella storia, perché così sono pieni di Spirito Santo e potranno vivere la storia con gli uomini. E quindi si parla del processo davanti al Sinedrio. E poi c'è la missione dei diaconi, che non sono però addetti allo "spadellamento" della distribuzione dei viveri, ma il testo stesso ci fa capire che è sono addetti alla mediazione tra elemento ellenistico ed aramaico, approdati al cristianesimo e compresenti a Gerusalemme, con i 12 che rappresentano l'aspetto giudaico e i diaconi che rappresentano quello ellenistico. Paolo è di Tarso, e condivide la sensibilità delle sinagoghe ellenistiche, da cui vedeva staccarsi persone per approdare al cristianesimo. Ragione per cui cerca di bloccare questo fenomeno in collaborazione con i sacerdoti del tempio di Gerusalemme. La figura di Pietro chiude questa sezione al capitolo 12, e poi dal capitolo 13 ricomincia tutta la storia della figura di Saulo-Paolo.